

La tribù perduta

di Nicole Jansezian

KARMIEL - Nella ben curata cittadina del nord di Israele pochi mesi fa arrivavano i razzi Katiuscia dal sud del Libano, il che costringeva i cittadini a passare diverse settimane nei bunker. Questo però non ha dissuaso 218 ebrei dal venire a stabilirsi nell'idilliaca cittadina, perché Israele è la loro terra promessa.

«Il nostro sogno è stato sempre di vivere in Israele. *Hashem* [nome con cui viene indicato Dio] ha promesso questa terra al suo popolo» ha detto Dagan Zohmingtea Zolat. Interrogati da *israel heute* sulla loro aliah [immigrazione], gli immigranti indiani sono tutti d'accordo: sono venuti qui perché la terra promessa agli ebrei non è l'India, ma Israele. 87 di loro hanno trovato alloggio per un anno in un centro per immigrati in Karmiel, gli altri sono stati distribuiti in altri centri nelle vicinanze di Nazaret.

L'arrivo di questi ebrei, i Bnei Menashe (figli di Manasse) fa capire quanto sia ancora attuale l'aliah, che le «tribù disperse» non sono soltanto una teoria. Da secoli i Bnei Menashe praticano in India una forma biblica di ebraismo, chiamano Dio con il suo nome ebraico Jah, commemorano l'uscita dall'Egitto, celebrano le feste e il sabato, circoncidono i figli e mangiano kosher.

«L'aliah dei Bnei Menashe è un miracolo di dimensioni bibliche», ci ha detto Michael Freund, presidente dell'organizzazione *Shavei Israel*, che ha contribuito in modo determinante a portare gli ebrei indiani in Terra Sacra. «Come hanno predetto i profeti, Dio riunisce il suo popolo dai quattro angoli della terra, e noi siamo testimoni di come la profezia si sta adempiendo sotto i nostri occhi.»

Una nuova vita

Se il festeggiamento dell'arrivo all'aeroporto è stato molto solenne, l'edificio governativo in cui i Bnei Menashe si ritrovano poco dopo per l'accoglienza è molto dimesso. I locali assomigliano a stanze per studenti, i bambini corrono lungo i nudi corridoi.

La giornata comincia alle 6 con la preghiera. Dopo la colazione, per gli adulti c'è la lezione di ebraico, che si prolunga fino nel pomeriggio. Dei volontari aiutano gli immigrati nelle necessità burocratiche, come l'apertura di un conto o la stipulazione di un'assicurazione sanitaria. Alcuni tra i Bnei Menashe hanno cominciato già in India a studiare l'ebraico e a familiarizzarsi con i costumi israeliani.

Yitzhak Kolni, immigrato da solo dall'India sei anni fa, adesso aiuta i nuovi immigrati ad inserirsi in Israele. Abita con loro a Karmiel e li considera «molto sionisti e religiosi».

Rivka Pachuau, arrivata il 28 novembre con marito e tre figli, racconta che i preparativi per l'aliah sono durati diversi anni. «Abbiamo pregato molto per questo!» Adesso sono felici di essere in Israele, dove possono osservare il sabato ed è molto più facile che in Mizoram attenersi alle norme della kasherut.

I Bnei Menashe vivono in India, in una appartata zona nordorientale del paese, nelle province Manipur e Mizoram. Esternamente assomigliano molto ai loro vicini nel Myanmar [ex Birmania] e nel Tibet.

Molti hanno lasciato le loro famiglie sul posto, altri hanno raggiunto le loro famiglie che erano immigrate prima. La famiglia di Zolat in India aveva dei timori quando lui è emigrato, con moglie e tre figli, per vivere sul fronte in prima linea. «Noi stiamo alle promesse di Dio. In India o in Israele, Hashem ci proteggerà», ha detto. Zolat spera che i Bnei Menashe possano essere di esempio agli ebrei secolari, per riportarli ad una pura fede biblica.

Il difficile cammino verso il Paese amato

«Quando, dieci anni fa, sentii parlare per la prima volta dei Bnei Menashe, non credevo una parola di quello che si diceva sulla cosiddetta tribù dispersa», riferisce Michael Freund. Ma adesso

so quale battaglia hanno dovuto sostenere per secoli per mantenere la loro identità ebraica. Sono convinto che siano davvero i discendenti della tribù perduta.»

Quando l'ondata di immigrazione dalla Russia cominciò a scemare, dieci anni fa Freund cominciò a interessarsi dei Bnei Menashe. A quel tempo il governo concedeva ogni anno a 100 ebrei indiani di venire in Israele come turisti e a sottoporsi al processo ufficiale di conversione. I Bnei Menashe sono adesso i primi ebrei indiani che fin dal momento della loro immigrazione sono considerati convertiti secondo le leggi religiose. Per questo godono dell'incondizionato status di immigrati, e quindi hanno diritto a godere di privilegi come la riduzione delle tasse.

Nel 2004 il Ministero degli Interni bloccò l'aliah indiana, fino a che il Rabbino Capo Shlomo Amar inviò una delegazione di periti religiosi nelle Indie del nord per conoscere sul posto gli abitanti delle province Mizoram e Manipur e le loro tradizioni. Dopo aver preso in esame i loro costumi, si arrivò alla conclusione che quegli 8000 indiani dovevano effettivamente essere discendenti di Israele.

Rabbi Amar emise quindi una disposizione religiosa secondo la quale l'aliah poteva essere ripresa. Il Ministero degli Interni tuttavia si rifiutava di rilasciare i necessari documenti. Anche il Ministero per l'Immigrazione dichiarò che non avrebbe sostenuto i nuovi immigranti. Soltanto quando intervenne personalmente il Primo Ministro Ehud Olmert nel giugno 2006, l'aliah indiana interrotta per tre anni si rimise in moto. Un ulteriore rinvio fu provocato forzatamente dallo scoppio della guerra nel nord di Israele.

La storia della tribù

Nel 721 a.C. le 10 tribù di Israele furono disperse dagli Assiri in tutte le direzioni.

Circa 90 anni fa alcuni missionari britannici visitarono la regione e scoprirono persone che già vivevano biblicamente. «Erano convinti di aver trovato una delle tribù perdute», dice Freund.

I missionari cercarono di convertirne la maggior parte al cristianesimo. Il rimanente è costituito dai 7000 ebrei che oggi aspirano ad emigrare in Israele e vogliono seguire i 1000 Bnei Menashe già emigrati. Nel complesso, tutti gli abitanti di Mizoram, sia ebrei che cristiani, credono di essere dei Bnei Menashe.

Non ogni persona che vive in Mizoram è ebrea, ma tutti sono Bnei Menashe», spiega Zolat. Lui si aspetta che i discendenti cristiani di Manasse ritornino alle loro origini. «Riconosceranno il nome di Dio e del Messia. Un giorno saranno tutti in Israele. Alcuni già lo riconoscono.»

Nella provincia di Mizoram il 90% sono cristiani, e sono estremamente sionistici. Addirittura vorrebbero cambiare il nome della provincia chiamandola «Secondo Stato d'Israele», e rinominare l'arteria principale chiamandola «Strada Sion».

Michael Freund si propone di portare in Israele i presunti e praticanti ebrei. E rivolgendosi ai cristiani dice: «Se queste persone sono Bnei Menashe ed è loro destino venire a stare qui in Israele, Dio e il Messia si adopereranno per questo.» [ved. foto sul sito internet]

(israel heute, gennaio 2007 - trad. www.ilvangelo-israele.it)